

APOLOGIA
DELLE
RICERCHE ISTORICO-CRITICHE
CIRCA ALLE SCOPERTE
D'AMERIGO VESPUCCI
ALLE QUALI PUÒ SERVIRE D'AGGIUNTA
SCRITTA
DA FRANCESCO BARTOLOZZI
IN CONFUTAZIONE DELLA
LETTERA SECONDA
ALLO STAMPATORE
DATA COL NOME
DEL PADRE CANOVAI
DELLE SCUOLE PIE.



FIRENZE MDCCLXXXIX.
PER GAETANO CAMBIAGI STAMP. GRANDUCALE



CON APPROVAZIONE

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

520 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 733-4331

1968

ALL RIGHTS RESERVED

PRINTED IN THE U.S.A.

BY THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

100 SOUTH MICHIGAN AVENUE

CHICAGO, ILL. 60605

U.S. PAT. & TM. OFF. REG. DES. 1-73

MADE IN U.S.A.

OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

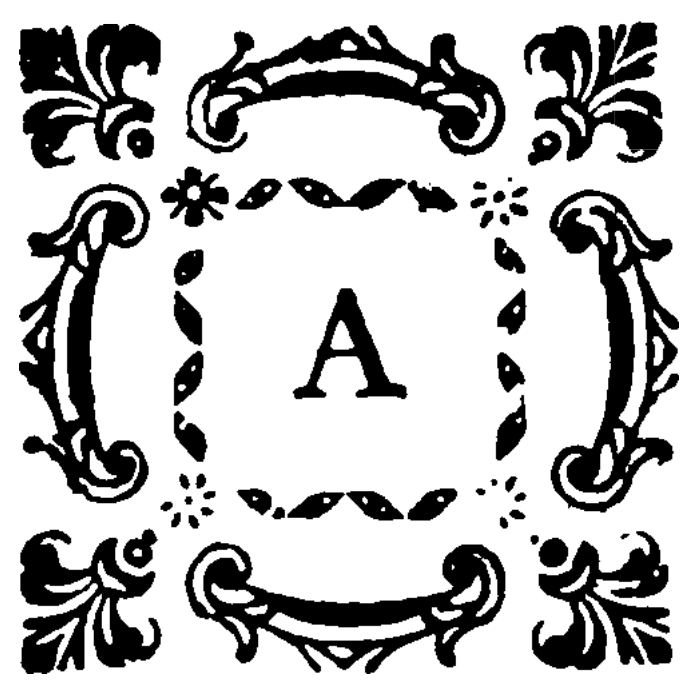
520 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 733-4331

CAPITOLO PRIMO

Esame generale della Lettera seconda allo Stampatore.



Veva io promesso di non rispondere ai libri anonimi e della natura della *Lettera allo Stampatore*: ma or la necessità di purgarmi dalla calunnia mi forza a confutare un' altra *Lettera allo Stampatore*, scritta dall' Autore istesso, che arrossisce di farsi conoscere, ed usurpa il nome del P. Canovai. Troppo facile è il rispondere ad uno scritto, che la verità, e la ragione non sostiene da verun lato; ma è però molto difficile il rispondervi, senza far nascere nel Lettore una porzione di quella nausea, che la lettura di esso à già eccitata in tutte le persone di buon senso.

Cosa si potrà dire ad un Autore, che vanta suo un Libro in cui sono stati rimarcati tanti errori, e vuol difenderlo, or paragonandolo all' *Iliade* (pag. 40.), ora ad *una bella donna di bellezze straordinarie, che quando si mostra le critiche vanno in fumo* (pag. 5.); mentre in tutto questo suo scritto si vede, che al mostrarsi della bella

donna *simile alle Furie d' Oreste* (pag. 4.) le critiche non son punto andate in fumo? Come si fa, per esempio a disputar su lo stile, che è cosa in gran parte di puro gusto, con uno Scrittore, che ne usa uno sì nobile, da prendere le sue similitudini dal *Pizzicagnolo, che incetta i fogli* da involtare, e dai *Cuochi che cucinano le minestre composte*? Come devo rispondere ad un' Autore che esige, ch' io provi che P. Martire non à nella sua Istoria scritta una tal proposizione, non potendo io provarlo che col trascrivere un' intera opera in foglio; quando egli può verificare che l' à scritta, per mezzo della sola citazione della pagina ove ella si legge? Con l' istesso buon senso pretende quest' Autore che io provi che Colombo non uscì dalla Spagnuola, dal ritorno del suo terzo Viaggio, fino alla sua prigionia; mentre per far ciò dovrei copiare tutto il *settimo libro della Decade prima di P. Martire* e 13. intieri Capitoli dell' *Istorie del Colombo*, quand' egli per confutarmi, se potesse, non avrebbe bisogno che di una citazione di mezzo verso. Dovrò io trattenermi su la frivola invenzione di far credere da me attribuite al Vespucci delle parole messe in carattere corsivo, sol per farle meglio rimarcare? Quest' Autore scrive per farsi un partito tra il maggior numero, e vi è riuscito, perchè ò sentito rimproverarmi su 'l serio, che non avevo vedute le edizioni che aveva vedute il P. Canovai; quando tutto il mio libro dimostra abbastanza che io non solo ò veduto tutti i libri, e le edizioni che egli à veduti, ma anche un numero quattro

volte maggiore. L'Autore, per esempio, si pone in testa di fare il Gigante salendo su le mie spalle, e si mette a fare il bravo su i testi di P. Martire, che non à veduti che nel mio libro, e su l'antichità del Sommario della di lui Istoria, di cui il P. Canovai non vidde che la terza edizione, senza però citarla, e credendola la prima ed unica, non la pose nella sua nota dei libri che avevano più edizioni. Eppoi, cosa serve l'antichità per difendere un libro alterato? Quand'anco l'Autor mi provasse che le vili, ed ingiuriose espressioni, che riempiono il suo scritto son più antiche del Sommario di P. Martire, cesseranno per questo di essere quello che sono? Io non devo perdermi a contrastare con un che persiste a voler che le parole, *fui eletto perchè io fossi in essa Flotta, per aiutare a discuoprire*, significhino essere eletto Capo, o Comandante di detta Flotta. Egli vuol sostenere, che Vespucci non tenne la strada istessa del Colombo, di cui altera il viaggio; ma quando io riporto il Testo di P. Martire, ed il Giornale del Colombo per 588. leghe, che con mala fede mi si riduce a sole 9., ed aggiungo l'attestato del suo prediletto Mustero nella Geografia; la mia proposizione è provata, e trionfa abbastanza, non avendo contro che un solo infatto Scrittor Genovese. Eppoi la vera questione è, se sia vero quel che il P. Canovai avanzò, che *Vespucci viaggiò come se Colombo non avesse mai viaggiato*, mentre il punto di direzione del suo Viaggio che Vespucci stesso assegna, è quello delle allor notissime Isole scoperte dal Colombo. Io non

posso obbligare a forza l'Autore a vedere le maiuscole parole: *Tabula novarum insularum quas diversis respectibus Occidentales & indianas vocant*, che stanno scritte in fronte alla Carta Geografica dell'edizione del 1550. del suo prediletto Mustero, il quale comincia il suo libro, con dir, che da che Iddio separò le acque dalla terra, il Mare non è più nella sua situazione naturale, *mare ergo ab illa die non obtinet naturalem suum situm*: asserzione veramente filosofica, e tutta propria di questo tanto encomiato Cosmografo!

Non devo neppur perdermi a giustificarmi dalla taccia d'aver detto uno sproposito, dicendo che l'equatore taglia egualmente in due eguali porzioni tutti i meridiani, perchè lo sproposito lo dice chi si ostina a confondere la distanza dell'incontro, con l'incontro medesimo; che in questo caso non può esser vario, benchè a varia distanza, confusione non perdonabile ad un Professore di Fisiche matematiche. Quando nell'*error delle duemila miglia* di linea equinoziale fatta *secondare* al Vespucci, si usa il poco lodevol sotterfugio d'alterare il senso della di lui espressione, si vien a confessare d'aver torto. Amerigo disse, *questa terra ritrovata è lontana quasi 700. leghe benchè io aveva creduto averne navigate più d'800.* La diversità è dunque puramente creduta; ma supponendola reale, ella è di $\frac{1}{8}$ o poco più, e non di $\frac{5}{8}$ come l'Autor à maliziosamente cambiato, soverchiando al solito con una formula, che non può mai render vero un supposto falso. Le 100 leghe importano dunque 400 miglia, che per il *quasi* voglio ridurre

7

al 500, onde' usando al P. Canovai tutta la generosità, il suo errore non scema che della sola quarta parte.

Debbo per fin discendere a spiegare al nostro Autore il significato dei termini; e di quelli ancora che dalla sola educazione doveva avere imparato ad intendere. Avvertii per esempio nel mio libro che era impropria ed ingiusta l'espressione di *menzogna grossolana*, usata riguardo alla celebre *Bolla di divisione* dettata da Alessandro Sesto, e ne portai le ragioni; ma ora l'Autor della Lettera con singolar franchezza ripete: *lo dico, e lo ridico che questa è una grossolana menzogna, starò attendendo qualche prova storico-critica in contrario*. Eccola:

Chi parla contro la verità sapendo di certa scienza di dire il falso, *mentisce*: ma chi parla contro la verità, credendo però di dire il vero, *erra, sbaglia, s'inganna*, ma *non mentisce*. Or quando la Bolla fu scritta, non vi era mortale alcuno in Europa, che sapesse non esser vero ciò che il Pontefice esprimeva: dunque è ingiusta, ed impropria l'espressione *menzogna*, perchè il falso non fu detto con espressa volontà di nascondere il vero, ma solo per accidentalità di circostanze. Confesso che il mio amor-proprio risente della soddisfazione, nel difendere una Bolla Pontificia da una taccia ingiusta data da un Religioso.

Tralascio di rispondere ad un gran numero di falsità inserite con arte nella Lettera; ma non posso lasciar senza risposta quella di cui tanto fa pompa il contrario partito. Io scrissi il mio libro in una

pubblica Biblioteca, ove per qualche mese restai 4. ore ogni mattina. Un emissario del partito del P. Canovai quasi ogni giorno veniva, anco con poca civiltà, a veder che cosa facevo, che libri leggevo, ed interrogarmi ancora su ciò che pensavo relativamente alla materia che illustravo; ed avendomi questo tale veduto tra le mani una volta il Dizionario Spagnuolo mi dette in faccia quell' istessa derisione, che stampata leggesi nella Lettera pag. 20; benchè sia men vergognoso cercare in un Dizionario i termini d'una lingua estera, che studiare in un Dizionario l'Istoria del Problema delle Longitudini (vedi Elogio del P. Canovai pag. 44). Or dopo tutti i rapporti dell'Emissario, che mi vedeva ogni mattina aggiungere, levare, e digerir materiali in un manoscritto, di cui qualche volta ammirò il volume, si vuol adesso far credere al pubblico, con la più manifesta mala fede, che il mio libro è *una minestra composta, cucinata da più cuochi*; e nella medesima Lettera si legge pag. 23. che io sono un *compiler che non ho fatto che accozzar le ricette*, ed a pag. 36. che *io assediai per più mesi la Biblioteca Magliabechiana, sudai negli Archivi, mi strussi in un inferno di libri*. (Struggerli in un inferno di libri: bella frase tanto simile a quelle dell'Elogio premiato!). Se è vero che io abbia fatte tante fatiche, che abbia assediato per più mesi le Biblioteche, se ò sudato negli Archivi, e se mi sono strutto in un inferno di libri; io son dunque l'Autore, e non il solo compilatore delle ricette, e sono io solo, per servirmi della sua bell'.

espressione, *l'Autore in piedi*. Supplisca il buon senso del lettore alla buona fede dell'elegante, e sublime scrittor della Lettera in tutto il restante, mentre io non farò che far riflettere, che se le mie povere fatiche meritano tanta derisione, e tanto disprezzo, perchè il P. Canovai *assedia* egli adesso le *biblioteche* istesse che io *assediai*, e perchè scende egli a *struggersi nell'istesso inferno di libri* ove io mi strussi; e perchè ripete egli ora i miei spregievoli studj? Non confessa egli tacitamente d'esser restato addietro se viene su i miei passi per raggiungermi? Con i miei sudori e piccoli talenti, ricercai tra le gotiche cifre di varie opere del Montereccio, di tediosa, e difficil lettura ai giorni nostri la strada, che Vespucci tenuta aveva nel suo Lavoro astronomico, e tanti libri ed edizioni ignote all'Autor dell'Elogio io sviscerai con un travaglio tanto dall'Autor delle Lettere disapprovato, e deriso, che ora è dal P. Canovai ripetuto. Eppur si vedrà ben presto, o l'uno o l'altro di questi Autori venire in scena a fare il bravo su quei libri istessi, che senza il mio scritto ignorerebbero ancora, come è seguito nella Lettera con i testi di P. Martire, e con la Geografia di Mustero. -

CAPITOLO SECONDO.

Esame d'alcune opinioni circa al tempo in cui Vespucci esercitò la mercatura in Spagna.

CON i documenti alla mano confutai nel mio libro l'error del Mustero, cioè che Vespucci viaggiato avesse col Colombo prima d'intraprendere le sue celebri navigazioni. L'autor della Lettera, or mi dice pag. 11. *che concede tutto* ciò che io avevo appoggiato ai documenti, or con nobilissima frase pag. 12. mi dimanda, *con qual razza d'ingenuità ricusi d'ammetter giusti i numeri, che dichiaran l'Antiglia diversa dalla Spagnuola, e pretenda esatta la data del 1492.* Al che rispondo: la data del 1492. è in una carta originale firmata di mano del Vespucci, e dei numeri che riguardano l'Antiglia non si conosce l'originale: la data del 1492. non è in contradizione, che con l'error del P. Can., ed i numeri che riguardano l'Antiglia se non sono inesatti, l'esistenza, e la persona di Amerigo vien duplicata in due viaggi diversi nel tempo istesso, come seriamente provò il P. Canovai, e lo vedremo a suo luogo.

Vediamo per ora cosa il nostro Autor della Lettera vuol che si creda circa a questa questione. Amerigo dice egli pag. 11. *andò in Spagna nel 1489.* (osservi bene il Lettore) *vi si trattene per la maggior parte del 90., 91., 92.,*

e 93. fece intanto, delle brevi corse a Firenze per ragioni o domestiche, o di mercatura e s' imbarcò poi col Colombo. Ecco un' opinione tutta nuova che per la prima volta si dà fuori smentita da documenti originali, e non se ne da prova veruna, perchè si scrive per il maggior numero. In seguito si legge pag. 12. *Cbi ha mai detto che Amerigo viaggiasse col Colombo nel 1492.? Io nò certamente e quanto al Mustero dice che viaggiò circa annum Christi 1492., il che può intendersi, o del 1491. che quì non ha luogo, o del 1493. quando Colombo intraprese il suo secondo viaggio. Se al sincero Ricercatore piace tanto di sopprimere i circa piace a me di ritenerli.* Prima dirò all' Autore che usi qualche volta un poca di buona fede se non à per sorta giurato il contrario; giacchè nel mio libro pag. 90. verso 5. si legge *circa annum Christi 1492.,* e l' altro *circa* che mi si imputa d' avere *accortamente mutilato* si legge pag. 91. verso 3. In secondo luogo dirò che se questo rimarchevole *circa* deve torre un' anno intiero unitamente all' importante viaggio in cui fu fatta la prima scoperta dell' America, non resta che il solo viaggio del 1493. da potere unire il Vespucci col Colombo, perchè all' epoca del di lui terzo viaggio Vespucci era già stato al Continente d' America. Se dunque è nn solo il viaggio del Vespucci col Colombo, perchè l' istesso Autore della Lettera dice egli alla seguente pagina: *Mi pare che i Viaggi col Colombo sieno salvati molto comodamente,* ed anco il P. Canovai edizione 2. aveva detto p. 124.

accordo i viaggi di Amerigo col Colombo: dunque è ancora indeciso se si voglia dire un Viaggio o più viaggi: ma la malafede è sempre in contraddizione.

Poco abbasso nella Lettera si legge: *Amerigo che era in Firenze nel Marzo del 1493. (cosa falsissima) poté andare in Spagna nel Maggio, ed instituirvi un traffico; poté unirsi al Colombo nel Settembre, e continuarlo, poté tornare in Europa, e sperimentare i rovesci della fortuna, fino a disgustarsene, e nel 1497. poté rinunziarvi affatto per darsi alla navigazione. Mi pare che dal 93. al 97. trovisi un'intervallo di quattro anni circa, e che i viaggi col Colombo per le Isole d'America sieno salvati molto comodamente.* Non è vero che i Viaggi sieno salvati, perchè se ne salva uno solo; e questo è unito al commercio, mentre il P. Canovai nella sua seconda questione aveva provato, e con tutta ragione, *che Amerigo lasciò il traffico per viaggiare.* Si risovvenga il Lettore che i quattro anni di traffico, eran dall'89. al 93. ed ora con quattro *potè* sono cambiati dal 93. al 97. Ora l'arrivo del Vespucci in Spagna è nel 89., ora è nel 93.; ora à fatto un sol Viaggio con il Colombo, ed ora ne à fatti più d'uno.

Credo che l'imparziale Lettore converrà, che uno Scrittore che tratta così le questioni d'istoria, e si prepara con arte tante scappatoie, non vada confutato, perchè si confuta da per se. Fin da quando il P. Canovai scrisse la prima volta conobbe d'avere il torto in questa questione,

perchè nel riportare il Testo del Vespucci, mutilò le parole che lo contradivano. Vespucci disse, avendo risoluto „ d'andare a vedere il Mondo e le sue meraviglie, *e a questo mi si offerse luogo e tempo molto opportuno che fu che il Re avendo a mandare quattro Navi a discuoprire nel 1497. fui eletto ec.,.* Le parole che posì in carattere corsivo son quelle mutilate dal P. Canovai (vedi pag. 46. ediz. 1. e pag. 80. ediz. 2.), e queste parole provano decisamente in quale occasione il Vespucci *andasse a vedere il Mondo e le sue meraviglie, lasciando il traffico.* Io feci nel mio libro riflettere questa mutilazione, ma con tuttociò l'Autor della Lettera che scrive per il maggior numero, che non è mai quel degli illuminati, spinse la sua sfrontatezza fino a dire pag. 10. *Questo a farlo apposta è lo squarcio che io non ho punto mutilato, e lo riportai intieramente nella mia Dissertazione.* Chi à occhi ne potrà giudicare. Ciò che vi è di più singolare si è, che dopo esposta l'opinione dei quattro *potè*, si soggiungono altieramente queste parole: *Non si vergogna il Bartolozzi di non aver fatte delle sì semplici riflessioni, prima di vilipender Mustero con tanto fasto?* Nò, non mi vergogno, e mi vergognerei se scrivessi, ragionassi, e nascondessi la verità nell'esposta maniera; e se vilipesi Mustero non vilipenderò l'Autor della Lettera, che abbastanza da per se stesso si vilipende.

CAPITOLO TERZO

*Esame delle opinioni circa all' Isola Antiglia
del Vespucci.*

CRedeva d'aver sciolta la questione che riguarda, se l'Antiglia d'Amerigo sia la Spagnuola, con far vedere l'improbabilità, che Amerigo Vespucci partendo dal Continente, andasse nel tempo istesso a' due Isole diverse a far provvisione di viveri, pregando il P. Canovai a combinare queste improbabilità che risultavano dalla sua erronea opinione. Or l'Autor della Lettera mi risponde, *che tocca a me a combinare*. Ma io che non scrivo per il maggior numero, non aggiungo che uso di ragione in chi legge. Son certo che le persone di buon senso convengono, che non tocca a me a combinare e sostenere gli errori altrui; ma che ciò spetta a quel che gli fa, se vuole che sieno creduti, non a quel che gli contradice. Io dissi che la Spagnuola d'Amerigo, e la sua Antiglia nominate in due diversi scritti sono l'Isola istessa: lo provai perchè Vespucci racconta nei detti scritti le azioni istesse di andare a provveder viveri partendo dal continente, di ritrovarvi degli Europei, di ritornarsene di lì in Spagna, marcando concioè un luogo istesso, che una volta chiamò Antiglia, ed altra volta Spagnuola; dunque io ò provata la mia proposizione che vada d'accordo con le relazioni del Vespucci. Tocca ora al P. Canovai ad accordare la sua proposizione con queste

relazioni, e non darne ad altri con singolar pre-
tensione l'incarico.

Avutasi dall'Autor la notizia d'un passo di P. Martire riguardante l'Antiglia, perchè lo lesse nel mio libro, dopo d'averlo interpretato a suo talento, ne fa pompa, e dice: *il nome d'Antiglia non determina la Spagnuola più che Cuba, la Giamaica, o Porto-ricco*, e dimentica, o dissimula d'aver nella sua prima Lettera pag. 14. e 15. escluse quest'Isole da questo nome per tutto un intero secolo dopo la scoperta. Di più; quest'Isola Antiglia tanto preconizzata dai Geografi, e che tanto aveva riscaldate le teste dei Piloti verso il tempo della scoperta; quest'Isola nominata particolarmente dal Vespucci, che dice d'esservi andato, e che Colombo l'aveva scoperta, nominata ancora dall'Istorico P. Martire, non è stata ancora individuata dal P. Canovai, e l'Autor della Lettera dice, che *Antiglia era per i Cosmografi di quel tempo un nome generico*: ep-
pure il P. Canovai sostiene che Amerigo, andò a questo *nome generico*, vi si trattenne più di due mesi, e *da questo nome generico* partì per incamminarsi dirittamente a Cadice. Vedremo anco meglio ove si può giungere ostinandosi ad impugnar la verità conosciuta.

Nella seconda edizione pag. 89. il P. Canovai dice: *Vespucci parte d'Antiglia, e s'incammina dirittamente a Cadice*; e più abbasso *dalla Spagnuola s'ingolfa per un tempo indefinito nell'immensità dell'Oceano, e quando risolve di tornare in Europa, naviga primieramente alle*

*Azzori, vi si ferma, quindi passa alle Canarie, e a Madera, e non giunge a Cadice, che dopo un viaggio di quasi settantasette giorni. Dunque si vuole che Amerigo ritornasse dal suo secondo Viaggio in due maniere, e per due strade totalmente diverse, giacchè ritorna a Cadice direttamente, essendo partito dall' Antiglia nello spazio di 48. giorni circa, e giunge all' istesso Cadice tornando dal Viaggio medesimo in giorni 67., essendo partito dalla Spagnuola, andato all' Azzorri e fermatovisi, quindi passato alle Canarie, ed a Madera. E persuasissimo il P. Canovai della possibilità di circostanze sì diverse, appropriabili all' istesso ritorno, soggiunge: In tanta diversità di circostanze la terza delle quali non dipende punto dalla consueta incertezza delle date, e dei numeri, chi prenderà per un' istessa Isola la Spagnuola, e l' Antiglia? Se le due Isole non sono una istessa, e se i ritorni sono diversi come si pretende di sostenere, ne viene per inevitabile conseguenza, che Amerigo Vespucci ritorna a Cadice dopo il suo secondo Viaggio, partendo da due Isole d' America diverse, e tenendo due diverse strade per eleguire un ritorno medesimo. Ecco un pezzo veramente degno di un Panegirista; ecco che Amerigo duplica la sua persona, e si trova nel tempo istesso in luoghi affatto diversi, ripetendo così lo strepitoso miracolo di S. Antonio da Padova: *risum teneatis amici!* E dopo tutto questo l' Autor della Lettera à la durezza di dirmi, che io ho mandato a villeggiare il buon senso? Rifletta però l' illuminato Lettore che volendo*

quest' Autore dirmi quest' ingiuria , e non trovando nel mio libro ove appoggiarla , conio a bella posta una falsità , della quale or li dimando conto in faccia al pubblico .

Dove è la prova , *che io portassi con me molti esemplari delle Annotazioni sincere , e ne facessi pubblica offerta , a chiunque desiderasse di leggerle* , come avanzò nella sua Lettera p. 5. e 6. ? Se portavo molte copie pubblicamente , e pubblicamente le offerivo , non potranno mancarli le prove d' un fatto pubblico . Ora dunque avanti a tutte le oneste , ed onorate persone , io lo sfido a produrre le prove della sua avanzata asserzione . E' egli permesso di dare una pubblica taccia circa d' un fatto odioso , ed avanzarla a viso coperto senza produrne una prova ? Questi sono i veri motivi per cui si scansa di porre il nome proprio in fronte alli scritti che si pubblicano . Si conoscono le menzogne che si avanzano , si teme di disonorarsi con l' apporvi il proprio nome , e si usurpa perciò il nome d' un altro . Ed il P. Canovai sotto cui nome , e con la di cui firma circola questo poco lodevole libro , tace , e tollera d' essere in tal maniera compromesso ?

Tralascio la nuova questione mossa nella Lettera all' articolo 28. , per non riportare un lungo squarcio della *Geografia universale del Mustero* , ove il numero delle parole superato da quel degli errori , mi porterebbe ad una tediosa e lunga dilucidazione . Rimarco però , che avendo l' Autor detto *Hispana non vuol dir Spagna . ma Spagnuola* , nello spiegare le parole del Mustero *Americam ab*

aliis vocari Hispanam, non à veduto, o à dissimulato che l'istesso Mustero avesse scritto a poche righe di distanza: *Insigniores sunt America, Cuba, Hispaniola*, e che per conseguenza questa *America* detta dal Mustero *Hispana*, non è la Spagnuola che egli chiama più volte *Hispaniola*, ed una volta *Spagnollam*: ma quando si vuole impugnare la più patente verità, si è necessitati a qualunque finzione.

CAPITOLO QUARTO

Esame dell'error del Vespucci, circa la situazione di Cattigara.

E Sposi nel mio libro che il P. Canovai aveva fatto il massimo errore possibile in Geografia, cioè di 180° : confondendo due punti della terra, che sono riguardo alla longitudine antipodi fra di loro, volendo difender su 'l serio un'error d'Amerigo Vespucci, per lui però di soli 100° . Nella Lettera si nega che egli lo abbia difeso, e con la solita buona fede si cambia il soggetto della questione. Io non aveva detto che l'error d'Amerigo fosse il credere la sua terra l'estremità orientale dell'Asia; ma l'aver egli creduto di esser poco distante da Cattegara, che era ai suoi Antipodi, e che per le nozioni inesatte di quel tempo doveva creder distante più della quarta parte della circonferenza della terra.

Rimessa in piedi la vera questione, vediamo,

se il P. Canovai abbia, o nò *sostenuto sul serio*; come io dissi, questo error del Vespucci. *Amerigo*, dice egli, ultima Edizione pag. 75. *poteva bene sbagliare in una inutile Erudizione, e rammentare Mecenate, e Plinio in luogo di Nipote, e di Catullo; ma non doveva sì facilmente accusarsi di negligenza in un punto geografico. rilevantissimo, quando citava quel Tolomeo che tutto giorno aveva tra mano. Si contempli dunque la carta generale di questo antico Geografo, e vi si vedrà il Globo finire ad Oriente col seno Magno (falsissimo, finisce con la Terra incognita orientale, legata ed unita con l'Asia, e con la Terra incognita Australe di Tolomeo), e ricominciare ad Occidente col seno magno Esperio....* Se Amerigo non va *tacciato di negligenza* per crederci in Asia, va però tacciato di negligenza e d'errore per crederci vicino a Cattegara, distante per lui più della quarta parte della circonferenza della Terra: distinzione che il P. Canovai avrebbe dovuto fare in vece di dire, *perciò nella citata carta particolare del diligentissimo Mustero vedesi all'Occidente del Brasile notato un Capo col nome appunto di Cattegara, essendosi l'opinione d'Amerigo divulgata, e conservata per lungo tempo tra i Geografi posteriori*: la qual opinione d'Amerigo è anco dal P. Canovai espressa più abbasso, ove dice: *non immaginava il grand'Uomo una quarta parte di Mondo, essendoli ignoto il vasto spazio che tra l'America e l'Asia è occupato dal Mar Pacifico. Se questa è l'opinione d'Amerigo, non*

è vero che Mustero la conservasse, perchè ammesse e disegnò questo *vasto spazio di Mar Pacifico*, che il P. Canovai non osservò: ed è falsissimo che Mustero ponesse la Cattigara di Tolomeo ove la credea Vespucci, perchè la pose distante più della terza parte della circonferenza della Terra. L'opinione d'Amerigo è per l'Autor della Lettera pag. 18. *un'opinione assurda*, dopo che io l'ò schiarita nel mio libro; avanti ella era per il P. Canovai un'opinione *che non dovea sì facilmente accusarsi di negligenza*, quantunque contenesse un errore di mezza la circonferenza della terra, che il P. Canovai non avvertì non sol come errore, ma neppur come negligenza. Veda il Lettor di buon senso con che docilità l'Autor della Lettera chiama *assurda* un'opinione tanto encomiata avanti i miei riflessi, e che si era detta non meritevole d'essere *accusata di negligenza*, e consideri poi con quale insolenza mi dileggia, e fa il bravo, mentre accetta appunto da me le correzioni e le idee.

CAPITOLO QUINTO.

Nuovo esame del metodo usato dal Vespucci per prender le longitudini.

DUe cose io tentai nel Cap. 15. della mia opera; la prima di spiegare con termini generali il metodo che Vespucci tenuto aveva per prender la longitudine; la seconda fu che tentai

di ripetere l'operazione particolare di tal metodo seguendo il calcolo dell'istesso Vespucci, per cui mancavano dei dati essenziali da esso taciuti, e che bisognava ritrovare a forza di tentativi.

Il P. Canovai fece la prima prova soltanto nella nota 46. del suo Elogio, dicendo poi che non tentava la seconda, perchè i numeri del Vespucci non erano esatti; ma ciò però nella seconda edizione dopo copiato il mio manoscritto, e dopo essere stato anco avvertito dei tre errori relativi all'Astronomia che gli rimarcavo nel mio libro già pubblicato, e che infatti tentò di correggere in detta sua seconda edizione.

Circa alla mia spiegazione generale del metodo d'Amerigo non è stato nella Lettera allo Stampatore opposto, altro che la nobilissima frase *chiacchiere che egli infilza*; con che parmi pubblicamente confessata la mancanza di dati e di ragioni da potere in altra maniera criticare o screditare la mia spiegazione generale di detto metodo. Io poi dissi nel mio libro che il P. Canovai aveva sbagliata la sua, e non aveva inteso il metodo del Vespucci, perchè con le espressioni di questa sua spiegazione annullava il risultato delle di lui ricerche, distruggendo affatto la differenza di tempo tra la mezza notte d'Italia, e quella d'America, che è ciò che il Vespucci cercò di conoscere con un metodo nuovo a bella posta da esso immaginato. L'errore del P. Canovai è dunque errore di massima, e di percezione, non avendo saputo vedere, che Amerigo non aveva fatto niente con tutto il suo problema, se non era giunto a sapere

di quantè ore differiva la sua mezza notte in cui osservava la distanza della Luna da Marte, dalla mezza notte di Ferrara; perchè questa differenza è distrutta dall'espressione, che Amerigo dedusse la longitudine dalla distanza osservata a mezza notte in America della Luna da Marte *nel momento in cui* ne seguiva alla mezza notte di Ferrara la congiunzione. La parola *momento in cui*, che indica identità d'istante, fu ripetuta nella seconda edizione, e spiegata con la frase *istante del nome istesso*, che quì indica diversità d'istante, e nella Lettera allo Stampatore fu corretta col sostituire l'espressione *momento del nome istesso in cui*, e con ciò fu convenuto dell'errore, giacchè li fu fatta una correzione; benchè in maniera da imporre al maggior numero, chiamando queste mie ragioni *ridicola logomachia*.

Passai io poi a provare nella nota 36. del mio libro, che la spiegazione generale data dal P. Canovai nella seconda edizione poco appartiene al metodo del Vespucci, che non pareva aver egli inteso. Ora poi nella Lettera si scansa con sotterfugio la questione, dimandando a me se ò inteso, o nò il metodo spiegato dal P. Canovai, e soggiungendo che la formula usata è generalissima, ed adattabile a tutte le correzioni, del che convengo, non avendolo mai impugnato; e poi per sempre più allontanarsi dalla questione si passa a dire che non ò intesa un'altra proposizione, della quale non ò mai nè detta, nè scritta parola alcuna.

Io nel mio libro non dimandai equivocamente se il P. Canovai aveva inteso, ma dissi chiara-

mente, che egli *non à inteso il metodo del Vespucci*, non solo nella sua opera originale, ma neppure quando credette essersi corretto nella sua seconda edizione. Io lo provai con queste di lui parole: *supposto Marte immobile nelle poche ore dell'osservazione*, quando Vespucci non aveva fatta questa supposizione, cercando l'allontanamento relativo dei due Pianeti, e che se il movimento di Marte è di 32'. in un giorno, dall'avanzare all'esser retrogrado, come lo era infatti quando Vespucci osservò, e che il P. Canovai ignorò, diversifica 64'. , 32'. all'Oriente, 32'. all'Occidente del punto che suppor si vuole immobile; il che darebbe più d'un quarto di grado per le 6.^{re} $\frac{1}{2}$ dell'osservazione del Vespucci. Di più non si adatta la supposizione del P. Canovai, *la Luna impiega 1.^{re} $\frac{3}{4}$ circa per grado*, quando Vespucci trovò la Luna allontanata da Marte 3.^o 30' nelle 6.^{re} $\frac{1}{2}$ del tempo decorso, e perciò l'allontanamento relativo è più di due terzi minor del supposto dal P. Canovai. Feci anco vedere che egli non aveva inteso il Vespucci per la sua formula generale, data nell'Edizione Seconda, che richiede un'osservazione sola, quando a Vespucci ne furono necessarie due; cosa che il P. Canovai mai dette indizio d'aver distinto. Convalidai la mia prova dimostrando non sussistere la somiglianza pretesa tra il metodo del Vespucci, e quel degli Olandesi, e circa ciò credo aver nel mio libro detto quanto basta per quelli che intendono la materia. Ma siccome ora nella Lettera è stato risposto in modo da tirar nel partito quelli che non anno studiati gli elementi di questa

scienza, voglio perciò ora ripetere le mie prove in maniera diversa, e per questi tali soltanto.

Ipparco fu il primo che dette l'idea di prendere le misure della Terra dal Cielo, e disse che per la longitudine bisognava sceglier nel Cielo istesso un segnale *come un' Ecclissi*. Tolomeo che fece una sola osservazione in tal genere, scelse appunto l' Ecclissi per segnale; Amerigo Vespucci, e poi gli Olandesi scelsero una congiunzione di due Pianeti. Questi due celesti fenomeni non differiscono che per la diversa reciproca latitudine dei Pianeti, che niente influir può nel problema delle longitudini, onde pare facile ed ovvia l'idea di sostituire una congiunzione ad un' Ecclissi, e son inclinato a credere che gli Olandesi non abbiano avuta notizia alcuna del metodo del Vespucci non trovandosi d'esso vestigio, o memoria alcuna presso gli Astronomi. Leviamo ora di mezzo per un momento questa congiunzione, sopra il di cui solo nome fonda il P. Canovai la sua pretesa ragione contraddetta da tutte le altre circostanze. Supponghiamo, che tanto Vespucci, quanto gli Olandesi abbiano osservata un' Ecclissi, giacchè la questione non è sopra il segnale Celeste, ma sopra il metodo o maniera di osservarlo. Se i metodi sono eguali, togliendo da essi, o variando in maniera eguale due cose parimente eguali, devono restar tutt'ora eguali fra loro. Vediamolo: Il Vespucci, e gli Olandesi voglion sapere a che ora segue la loro Ecclissi di Luna (parlo per quelli che studiata non hanno l'Astronomia). Gli Olandesi osservano la Luna, e quando vedono cominciar l' Ecclissi guar-

dano l'Orologio, e fanno a che ora è seguita. Vespucci la sera in cui doveva seguire l'Ecclissi, vede il Ciel senza Luna; ma essa si leva un' ora e mezzo dopo il tramontar del Sole, ed ei l'osserva alla sua levata, e la vede già oltrepassata dal Pianeta che concorrer doveva all'Ecclissi, e che continuava a discostarsi da essa, e per conseguenza l'Ecclissi era già seguita, quando egli non poteva veder la Luna, e prima della sua levata. Pure ei seppe industriosamente ricavare l'ora che cercava, dalla velocità del moto con cui si allontanava la Luna dal Pianeta. Gli Olandesi dunque vidder l'Ecclissi realmente con li occhi, e Vespucci non la vidde, ma la dedusse con la mente per mezzo del calcolo. Il metodo degli Olandesi non è che il marcar l'ora d'un istante segnato nel Cielo; ed è quel degli Antichi. Quel del Vespucci è l'osservare la corrispondenza d'un moto, con un tempo tramezzo a due istanti; ed è il metodo dei moderni. Ora io dimando se il *metodo* o maniera di saper l'ora dell'Ecclissi usata dal Vespucci, è eguale a quella usata dagli Olandesi, come il P. Canovai, ed il suo difensore voglion pertinacemente sostenere? Non ò io dunque ragione a dir che il P. Canovai non à inteso? Io dissi che il P. Canovai avendo trovato nel metodo degli Olandesi la parola congiunzione, che era pur nel metodo del Vespucci, dedusse da essa un'eguaglianza, che non sussiste, ed or l'Autor della Lettera ritorna a sostener l'istessa inconsiderata proposizione, comechè il segnale Celeste fosse l'istessa cosa; che la maniera con cui l'uomo

l'osserva. Uno per esempio misura con una corda l'altezza d'una Torre, ed un altro misura quella d'un'altra Torre senza accostarsi ad essa, e per mezzo della Trigonometria; dunque il nome Torre dovrà far credere eguali queste due maniere di misurare? Gli Olandesi portarono il loro raggio visuale al contatto del segnale Celeste, e Vespucci non potè farlo, perchè ei non vedeva quella porzion di Cielo, in cui rimarcar doveva questo segnale. Ora quand' anche fosse vero, che io non sapessi la regola del Trè, come l'Autor della Lettera, sempre pulito, à voluto dire per escir di questione, e per questo averebbe egli il P. Canovai dato nei suoi tre scritti fatti o fatti fare, indizio alcuno d'aver intesi questi metodi?

L'Autor della Lettera in vece di purgare il P. Canovai dall'accusa di non avere inteso il metodo del Vespucci, di cui avea due volte preteso di dar la spiegazione generale, credè di provare che ò fatti *tanti errori* nel voler darne la spiegazione particolare, col ripeterne il calcolo, cosa che non à tentato il P. Canovai, i di cui errori in caso non cesserebbero d'esser tali, quando ancor io avessi fatti tutti quelli dei quali sono imputato. Quel che vi è però di singolare è, che si confuta un Libro stampato, coll' esaminare un manoscritto d'un anno anteriore. Ma avremo luogo altrove di ragionare di questa pubblicazione del manoscritto.

Riportatone quello squarcio soltanto, che fa comodo all'Autore, si legge nella Lettera questa esclamazione: *Cbi averebbe saputo racchiuder*

tanti errori in così poche parole? Osservi come il Bartolozzi sbugiar di ora se stesso mi negò che nella Lettera del Vespucci i numeri sieno poco esatti, e qui ci accorda, che non è esatta la latitudine, che non è esatta la distanza della Luna da Marte, e la suppone ad arbitrio $1.^{\circ} 51'$: che non è esatto l'ultimo risultato di $51.^{\circ} 50'$ a cui riduce $51.^{\circ} 37'$ che il suo calcolo li presenta... Osservi in secondo luogo le falsità, e gratuiti principj sopra cui fabbrica il suo discorso. Ci dice che non trovasi nelle lettere del Vespucci a qual grado di latitudine ei fosse quando fece l'osservazione... Lo dissi e lo sostengo, e lo proverò adesso all'ultima evidenza. Se Amerigo disse, che stava nella linea, o circa di essa $4.$, o $6.$ gradi, senza indicare neppure se di latitudine Australe, o Boreale, ciò si dice lasciare un'incertezza di interi $12.^{\circ}$, $6.^{\circ}$ all'Auliro e $6.^{\circ}$ al Borea della linea che è zero, e quest'incertezza porta ad una notevole diversità per l'ora del tramontar del Sole dal dì 23. Agosto, come si può veder dalle tavole. Eppoi i passi vanno qualche volta riportati per intero, acciò si possano intendere. Avete da notare quest'è il passo del Vespucci, che questa navigazione fu del mese di Luglio, Agosto, e Settembre, che come sapete il Sole regna più di continuo in questo nostro Emisperio, e fa l'arco maggior del dì, minor quel della notte, e mentre che stavamo nella linea equinoziale, o circa di essa $4.$, o $6.$ gradi, che fu nel mese di Luglio, e d'Agosto la differenza del dì sopra la notte non

si sentiva, e quasi il dì cola notte era eguale. Questa è un'indicazione sufficiente per l'uso, che ne fece il Vespucci, ma non basta per un'osservazione astronomica.

Il nostro Autore chiama in primo luogo limiti arbitrarj quei che fissai a questa navigazione del Vespucci: ma egli disse chiaramente, che arrivato al 6:° Lat. Auf. ritrocedette e scorre la costa finchè non si trovò alla dirittura dell' Isola Spagnuola, che sarebbe il 12.° Lat. Bor. cioè al capo della Vela: dunque è falso che i limiti sieno arbitrarj, perchè sono assegnati dall'istesso Vespucci. Si pretende che io dovessi prendere la media tra i numeri indicati dal Vespucci nel riportato passo: ebbene, obedisco, e la prendo da essi. *Stavamo nella linea, o circa di essa 4. o 6. gradi:* il limite maggiore di questa latitudine è il 6.°, ed il minore è la Linea, cioè *zero*, non 4. come stupidamente à creduto l'Autor della Lettera, che non può a suo arbitrio torre questo dal Vespucci espresso infimo termine, da cui si comincia a contare la latitudine. Fissati questi limiti la media di *zero*, 6. è sempre 3. come io aveva indicato; non 5. come a torto pretende l'Autor della Lettera; ma non potendosi da questo passo dedurre se questa poi sia Lat. Auf., o Bor. bisogna sempre ricorrere al raziocinio, e dedurla dal total del viaggio. Amerigo disse, che nei due mesi indicati giunte al 6.° Lat. Auf. e poi ritrocedette, ripassò la linea, e continuò a scorrere la costa, e perciò resta chiaramente provato che il 6.° è il termine Australe, la linea un luogo che egli

traversò due volte, e non essendo indicato cosa sia il 4. io lo suppongo il Settentrional termine a cui giunse alla fine d'Agosto, e così essendo il 3.^o Lat. B. prossimo al termine 4. della misura, mi pare che convenga l'adattarlo al 23. Agosto, prossimo al termine del tempo. Dunque combina con tutti i limiti che si vogliono prendere, e combina con la condotta totale del Viaggio la mia media 3.^o Lat. Bor., ed è falsa, inesatta, e non precisa la media 5.^o di Lat. indeterminata che il nostro Autor della Lettera assegna con poca riflessione. Resta dunque vero ciò che dissi nel manoscritto, che non trovavasi nella Lettera del Vespucci espressa la latitudine, e quel che ripetei nella stampa, che era riguardo alla latitudine incerto ove fosse il Vespucci il giorno 23. Agosto; e le parole che io ò usate sì nel manoscritto, come nella stampa, dichiarano la latitudine non espressa, taciuta, o omessa, non già *non esatta*, come l' Autor della Lettera, con la sua solita buona fede cambiando le parole, mi à attribuito d'aver detto: e siccome egli non intende molto la forza dei termini, li faccio riflettere, che il tacere una circostanza d'un fatto, non è l'istesso, che raccontarla senza esattezza.

Riguardo poi all'aver io confessata *inesatta la distanza dei due pianeti, e l'ultimo risultato*, è necessario che io discenda al solito a spiegare al nostro Autore il significato dei termini.

Io per esempio confronto il mio Orologio con quel d'un Osservatorio: trovo al mio ore dieci, e 5. minuti, ed a quel dell'Osservatorio ore 10.

minuti 5., e 26. minuti secondi. In questo caso il nostro Autore direbbe, che il mio Orologio non è *esatto*, ma io direi che non è *preciso* quanto quel dell' Osservatorio, essendo però egualmente esatto, perchè segna come quello ore 10. e minuti 5. Ora la differenza che passa tra i numeri del mio calcolo non riguarda l' esattezza, ma la precisione, che Vespucci abbandonò volontariamente, forse perchè conosceva quanto poteva contare sopra i suoi strumenti; e la prova si è avere egli detto *un grado, e qualche minuto*; il che dimostra esservi nella sua misura dei minuti, forse in numero minori del $\frac{1}{4}$ di grado, che egli volle negligere. Ora avendo trovato *l'ultimo risultato* del mio calcolo con un esuberanza *minor di mezzo quarto di ora*, supponi che il Vespucci potesse averla negletta, essendo irragionevole, che nel confrontare le distanze con i tempi, volesse tener conto delle piccole frazioni di questi, negligendo le frazioni di quelle. Dunque io non ò rimproverato al Vespucci inesattezza, come pretende l' Autor della Lettera; ma credei, come egli aveva senza equivoco dimostrato, che avesse voluto trascurar la precisione nelle piccole frazioni. Dunque è falso che io *sbugiardi me stesso*, e che per conseguenza abbia mentito, perchè non ci sono nelle predette questioni altre cose non vere, che quelle introdottevi dall' Autor della Lettera.

Annulati *i tanti errori in così poche parole* uno solo ne resta, ed è il così chiamato *spropósito madornale*, cioè che io ò interpretata la parola *Calis* di Vespucci per *Calais*, in vece di *Cadice*;

come dovea interpretarla, e provasi confermato lo sbaglio con aver data la longitudine di *Calais* in vece di quella di *Cadice*. Io mai ò avuto in mente *Calais*. non l'ò scritto nel mio Libro, e parmi impossibile che questa parola si trovi nel mio manoscritto, benchè sia verissimo che nel prender dalla Tavola la differenza del meridiano, presa abbia quella di *Calais* in vece di quella di *Cadis*. Questo sbaglio, errore, o quel che chiamar si voglia, è la sola vera tra le tante mancanze che mi si obiettono in 41. Articoli della Lettera allo stampatore. Questo errore però nel quale io restai con buona fede fino alla lettura della Lettera, è vero, lo confesso avanti al Pubblico, come deve un' uomo onorato, in vece di ostinarsi a sostenerlo con mala fede, e con artificio poco lodevole. Scansò però l' Autor della Lettera l' occasione che li presentava il mio errore, di fare almeno uno dei 41. Articoli, posato su la verità, ed alterar volle ancor questo con la menzogna, che convalidò con un manoscritto che io non posso produrre, e che è d' un anno anteriore al Libro di cui à intrapreso la critica.

Si ammetta anco per un momento che io avessi fatto l' errore che dall' Autor si pretende. Egli però non è altro che aver male spiegata, e malintesa la parola *Calis* di Vespucci, e non è già un errore di Geografia, come goffamente vuol sostener l' Autor della lettera. Cosa quì à che fare che Vespucci sia partito da Cadice, ed ivi ritornato? non era egli in sua libertà di rapportar la sua longitudine ancora a *Calais*, come ella resta dal suo calcolo

naturalmente rapportata a Ferrara , di dove egli certamente non era partito ?

In tutti i bastimenti si usa *l'Idografia Francese di Mr. Bellin* , ove la longitudine è rapportata a quella dell' Osservatorio di Parigi supposto da Mr. De l' Isle esattamente 20.° L. Or. da quella dell' Isole del Ferro , che è ancor essa per prima marcata nelle carte le più generali di essa ; e tutti i Piloti particolarmente Francesi rapportano le longitudini all' Osservatorio di Parigi. Dovrà dunque dirsi per questo che i bastimenti Francesi partono dall' osservatorio di Parigi , o dall' Isole del Ferro ? Come i bastimenti Olandesi non partono dal Pico di Tenariffa , nè i bastimenti Inglesi dal Capo Lezard , ove si rapportano per lo più le longitudini dei loro giornali . Se l' Autor della lettera intendesse la materia , e se fosse stato capace di scuoprire il mio errore , che persona più culta si vanta d' avere scoperto , non averebbe con tanta aria d' importanza tanto incalzato il suo discorso su tale partenza e ritorno d' Amerigo da Cadice , arrivando a dire che *ò mandato Amerigo in Piccardia , mentre ei voleva portarsi in Andalusia* . Ripeto di bel nuovo ; se i Piloti Francesi quando segnano le longitudini vogliono portare i lor bastimenti all' Osservatorio di Parigi , se gli Olandesi al Pico di Tenariffa , se gli Inglesi al capo Lezzard o sempre a Londra , ove rapportano per lo più in oggi la lor longitudine ? Ma siccome l' Autore scrive per il maggior numero , prende questo pretesto per far credere che il mio sia error di Geografia , quando non sarebbe al più che error di una parola male intesa .

In un recente *Comento fedele* di Autore, che al solito arrossisce a manifestarsi, in uno scritto, che dal non contenere alcuna prova di ciò che vi si avanza, e dalla maniera con cui fu sparso, prova esser stato fatto per il maggior numero, si legge, che gli *Astronomi trovata erronea la spiegazione particolare, che in buona logica dee necessariamente venir dalla generale, non hanno saputo che oppor di più*. Io non sò chi sieno questi Astronomi innominati; ma se mai fossero quelli destinati a far passare i lor nomi alla posterità per le osservazioni delle altezze solstiziali, che fanno al celebre Gnomone Fiorentino, io li sfido a provare, che l'errore dei trentadue minuti corso nella longitudine di Cadice, influisca per la minima cosa nella generale spiegazione, che ò data del metodo del Vespucci. Perciò finchè questi Astronomi occulti non averanno provata con la lor *buona logica*, l'avanzata proposizione, quei che intendono la materia potranno riguardare l'esposto passo, come uno dei soliti meschini artificj dei capi di quel partito, che si son essi con tal modo formato, tra quelli che non anno cognizione alcuna in tali materie.

Mi si dà ad ogni periodo della Lettera irrisoriamente il nome d'Astronomo. Io però ò sempre detto, e scritto a' miei amici, ed or lo ripeto avanti al pubblico, che non sono Astronomo, sapendo meglio dell'Autor della Lettera, cosa ci vuole per esserlo; e per concedere ad esso anco più di quel che ei fa desiderare, dico *chiaramente: non sono un Astronomo; ma un semplice Scolare,*

che à appena qualche superficiale nozione degli elementi di Astronomia; ma che si vanta però d'averne un'idea del molto, che gli manca per dirsi Astronomo. Questo superficiale Scolare però è il primo che abbia data la generale spiegazione del metodo delle longitudini inventato dal Vespucci. Questo *Scolare* è il primo che abbia rimarcato essere il Vespucci l'inventore originale del metodo usato dai moderni di prendere le longitudini *dal moto della Luna*, ed il vero fondator della moderna Astronomia, coll'introdurre in essa la corrispondenza tra il tempo, e le distanze dei Corpi celesti. Questo *Scolare* parimente riconosce nel *P. Canovai* un rispettabil Professore ed un abile Astronomo, esercitato nei più sublimi problemi, che riguardar possono le altezze solstiziali, che egli è incaricato di osservare al più celebre Gnomone dell'Universo, quale è quello della Metropolitana Fiorentina, e da cui impazienti gli Astronomi attendono nuovi risultati per decidere la gran questione dell'obliquità dell'Ecclitica. Ma questo *Scolare* rilevò a quest'Astronomo Professore di non avere inteso il metodo del Vespucci, e di averlo male spiegato, a segno di annullare il risultato totale di esso metodo, riducendo ad un *momento istesso* due istanti che contavano uno spazio intermedio di più di 6. ore e mezza. Questo *Scolare* rilevò ancora all'Astronomo Professore di non avere, nell'elogio fatto al Vespucci, attribuitoli quel vanto di originalità che per più lati li appartiene, particolarmente su l'introduzione dell'uso del tempo nell'Astronomia. Questo *Scolare*, che à commesso uno sbaglio di pura inspe-

zione, che ingenuamente confessa, e che altera il risultato totale della somma di 32. minuti, rimarca all' *Astronomo Professore* d'aver fatto un errore che ambiguamente sostiene, e che non altera, ma distrugge tutto il risultato, non per 32. minuti, ma per più d'intiere 6. ore e mezza; perchè Vespucci dice chiaramente che a mezza notte osservò una distanza longitudinale della Luna da Marte, mentre non ne aveva alcuna alla mezza notte di Ferrara; deducendo più di 6. ore e mezza di differenza tra le due mezze notti indicate: ed il P. Canovai *Astronomo Professore* chiaramente à detto, che quando Vespucci fece la sua osservazione della mezza notte, fu *nel momento in cui* era mezza notte a Ferrara, distruggendo tutte le 6. ore e mezza della differenza ritrovata da Vespucci. Quest' istesso *Scolare* à provato all' ultima evidenza, che il metodo del Vespucci non à di comune con quel degli Olandesi, che il solo nome d'un segnale celeste diversamente osservato, quando l' *Astronomo Professore* aveva sostenuto il contrario.

Ora questo *Scolare* prega l' Apologista del P. Canovai *Astronomo, e Professore* a riflettere, che prima di tutto deve purgare il suo patrocinato da queste accuse, perchè mille errori ritrovati nello *Scolare*, e mille sue solite ingiurie scagliateli contro, non annulleranno neppure un solo degli errori del rispettabile *Astronomo Professore*. Questi nel suo capo d'opera di vanagloriosa millantatura, qual' è la Prefazione alla ristampa del suo Elogio, si pone da per se stesso alla pari con Anacreonte e con Cicerone, e per aver detto *abominio* in

vece d'abominazione, e trionfamente in vece di trionfalmente si vanta d'avere arricchita la lingua, e dice così s'arricchisce una lingua senza corromperla. Così l'arricchirono Tasso, Galileo, Magalotti, Redi, Segneri, Salvini.

Altre molte obiezioni e riflessi riserbo ad altra occasione, quando i nuovi errori, che nelle ulteriori risposte attendo, nel voler sostenere i già commessi, mi richiameranno in scena qualche altra volta ove sempre comparirò a faccia scoperta sicuro di non dovere arrossirne.

CAPITOLO SESTO

Esame d'alcuni fatti interessanti per qualche parte l'esaminata Lettera allo Stampatore.

DImando adesso che mi sia permesso un qualche esame del fatto che riguarda la pubblicazione di un pezzo del mio manoscritto presentato in concorso all'Accademia Etrusca di Cortona. Qualche tempo dopo conferito il premio, seppi che il mio Elogio contro tutte le regole, e contro la pubblica fede, era stato dato fuori, e che sotto il mio nome circolava in Firenze. Vedendo quale uso faceva l'Accademia degli Elogj presentati, le richiesi per mezzo del suo Segretario di poter riavere il mio manoscritto, almen per copiarlo, giacchè la strettezza del tempo, per cui giunsi al concorso dopo il termine prefisso, mi aveva forzato a consegnare il primo diletto,

che mi uscì dalla penna: ma ebbi una negativa alla mia richiesta. In questo tempo il P. Canovai, che aveva avuto nelle mani, letto, e trascritto il mio Elogio, m'inviò le sue congratulazioni, che io non curai, o vere, o finte che fossero. Credo che non mi si negheranno questi fatti, dei quali posso esibire, e le prove, ed i testimoni, che si potranno desiderare.

Tacqui però, perchè fin quì la cosa era privata: ma veduto ora pubblicato uno squarcio del mio manoscritto maliziosamente alterato, circa alla parola *Calais*, m'indirizzai all'Accademia per i canali competenti, ricorrendo ad essa, acciò mi desse la soddisfazione di disapprovare pubblicamente un fatto, che le faceva torto. Mi furono con tutto ciò date per risposte delle espressioni pulite, ma generali, come che *l'Accademia non inquieta nissuno, e vive sotto la protezione del nostro insigne R. Monarca, e delle sue Leggi*. Ma a questa proposizione, ed a questo nome rispettabile, forza è di tacere, e tutti sopprimo i tratti della mia penna. Cosa però a che fare una tal risposta col fatto, di cui dimandai una soddisfazione, ed il quale non doveva mai aspettarmi da quest'illustre Accademia? Richiesi ancora nel tempo istesso, che fosse riscontrato, se nel mio Elogio era scritto *Calais*, come mi viene imputato; ma con delle gentili scuse, e procrastinazioni speciose fu fin' ora scansato di compiacermi, mentre attendendo questo riscontro è ritardato la pubblicazione di questa mia Apologia. Gran destino! il P. Canovai potè aver nelle mani

il mio manoscritto, trascriverlo, e valersene, contro di me, ed io non posso da esso far ricavare la mia difesa. La moderazione che voglio usare non mi permette di niente aggiungere alla narrativa del fatto, nè di pubblicare, come ne avrei il diritto, il nome delle persone dalle cui mani pervenne il mio Elogio in quelle del P. Canovai, basti però a questi tali, la corrispondenza che ricevono da lui medesimo.

Non tutto è permesso di manifestar con la stampa: ma se il Pubblico potesse veder per intiero, e per minuto fin dalla sua origine quest'istoria, e tutti i fatti che l'accompagnano, credo che resterebbe sorpreso; ma forse il tempo mi concederà di pubblicare, quel che ora devo tacere. Non resti però celato, che fu scritta una Lettera, nella quale fu falsificato il carattere d'illustre Letterato Fiorentino, e finta la mia firma, e questo monumento di poca onoratezza è da qualche tempo pervenuto nelle mie mani, accompagnato da tutti i documenti necessarj, per reggere a qualunque prova anco in giudizio. Mi guardi il Cielo dall'incolparne veruna persona, e molto meno il P. Canovai, che credo incapace di denigrare il suo rispettabil carattere con una sì indegna azione. Il contenuto però della Lettera prova a tutta evidenza, che essa fu scritta da persona del di lui partito. Veda dunque ora egli, e tutte le altre onorate persone di questo partito, vedano a sangue freddo, se è possibile, come essi si trovano mitti, uniti, ed alla pari con l'Autor delle Lettere allo Stampatore, e con l'altro Autor della Let-

tera falsificata. Il detto Autor della Lettera allo Stampatore è giunto fino a dire che non *à pensato a conservare nel Bartolozzi le idee grandi che forse non à mai avute*. Ma se è dubbio, che io non abbia mai avute idee grandi, è però certo che non ne ò mai avute delle somiglianti a quelle di detto Autor, nè delle disonoranti, come quelle dell' altro Autor della Lettera falsificata. Chi legge questo scritto veda ora se son veri quei motivi della pubblicazione del mio libro, che falsamente si spargono, e se io sia stato il primo ad attaccare, mentre circondato da tanti indegni tratti, che ogni giorno mi si usavano, ò taciuto anche troppo. E dopo tutto questo, e dopo le ingiuriose spiegazioni dei nomi dei tre bechi nominati nella prima Lettera, e che io deporrò giuridicamente, se bisogna, l' Autor del *Comento fedele* à avuta la sfrontatezza d' avanzare che io sono *un' aggressore a cui niuno avea data la minima noia*: Per questo si viene avanti al pubblico a faccia coperta e senza nome. Per questo si spargono gli scritti per mani ignote, e si fanno furtivamente penetrare nelle Conversazioni, e si fan lasciare a fasci nei pubblici Caffè, come i Ciarlatani lasciano i lor manifesti.

Non contento però l' Autor della Lettera delle ingiurie dirette a me, volle finire il suo Libro, e dar l' ultimo sfogo al suo carattere, gettando in aria la ributtante villania del *baulle ritornato ultimamente da certo suo Viaggio*, che nel ricadere à già dato luogo a dei dissapori, e percosso tutte quelle onorate persone, che anno casualmente avuta la disgrazia di tornare ultimamente a

Firenze passando per Bologna. Parmi però che quest'ingiuria non serva ad altro, che a ripetere la prova, che data egli aveva nella prima Lettera, della pena che li danno certe voci popolari, divenute certamente ormai troppo frequenti, e troppo serie. Ma la conosciuta probità dei Triumviri di Bologna è la prova incontestabile, che queste voci destitute sono di fondamento, e che non vanno curate. E se mai queste dan della pena a quei del partito, parmi che le ingiurie non servano, che ad irritare, senza rimediare ad esse v ci, le quali almeno si potevano in parte smentire con la pubblicazione del Voto dei Censori, dato per intero, e tale quale sortì dalla penna di quelle onorate Persone; tanto più, che vi è chi sostiene, che questo Voto non sarà almeno per intero giammai pubblicato. Ripeto che io credo affatto prive di fondamento tutte queste voci, ma par che non creda così l'Autor delle Lettere, se si riscalda a segno di scendere all'ingiurie le più grossolane.

Questo è il carattere, e questi sono i tratti di alcuni di quelli che compongono quel partito, che trionfalmente vantava, che non avrei saputo che rispondere alla Lettera, a cui risposi con questo mio scritto. Rilascio però al P. Canovai tutto intero questo partito, senza contrasto, e senza invidia.

F I N E.

